

Di fronte al concentramento di ingenti forze della rivolta islamica

Controffensiva sovietica a Kabul

Numerose truppe e artiglieria per respingere l'attacco - La radio afghana parla di disordini studenteschi - Appello di Ceausescu al negoziato - La «Pravda»: possibile una soluzione politica

NUOVA DELHI — Attorno a Kabul, e più lontano, nelle valli e sui monti di Paghman a occidente della capitale, gli scontri fra forze ribelli e truppe sovietiche e afgane si sono ripetuti ieri, stando a notizie di fonte indiana. Secondo tali fonti, forze sovietiche definite «ingenti» sarebbero state spostate verso la capitale per far fronte alla pressione dei ribelli.

Questi ultimi avrebbero lasciato i loro rifugi sulle montagne per confluire verso la capitale ed attaccarne le difese esterne. La consistenza di tali forze è diversamente valutata: si parla di 5.000 uomini, ma altre fonti arrivano ad ipotizzarne 20.000.

Una parte delle formazioni ribelli proverrebbero dal Pakistan, sempre secondo fonti indiane.

I sovietici, comunque, sembrano aver avvertito la minaccia che si addensa attorno alla capitale, se è vero che nei pressi di Kabul si sono concentrati rinforzi di artiglieria e truppe. Le forze sovietiche e dell'esercito regolare afgano, effettuerebbero in questi giorni con il puntate controffensive contro i villaggi della cintura esterna alla capitale.

Si confermano anche le notizie dei violenti scontri della settimana scorsa nelle valli e sulle montagne di Paghman, a occidente di Kabul, dove elicotteri sovietici avrebbero bombardato alcuni villaggi, in seguito all'attacco di forze ribelli contro la base militare di Paghman.

Nella capitale, comunque, non è giunta fin qui nessuna eco dei combattimenti che sarebbero in corso nelle regioni circostanti. Radio Kabul ha però dato notizia di nuovi disordini studenteschi in alcune scuole della capitale. Inoltre, la stessa radio ha parlato di un misterioso episodio in una scuola femminile a Kabul, dove gas velenoso sarebbe stato diffuso da raguni vengono istruiti i ribelli afgani, con l'appoggio degli USA. Questi ultimi, scrive la «Pravda», ignorano comple-

tamente le possibilità di una soluzione politica dei problemi alla base degli avvenimenti nella regione. «Una soluzione politica dei problemi è del tutto possibile» afferma più avanti il giornale, ricordando a questo proposito le proposte del governo Karmal come base di un negoziato.

Anche il presidente romeno Ceausescu ha ribadito ieri, al termine dei colloqui con il ministro degli esteri pakistano in visita a Bucarest, il suo appello per una soluzione della crisi afgana attraverso un accordo politico, ed ha nuovamente espresso la sua disapprovazione per l'intervento sovietico.

LA PAZ — L'esercito boliviano sta attivamente preparando il colpo di stato, mentre sembra fallito l'estremo tentativo del presidente, signora Lidia Gueiler, per trovare un accordo di compromesso con l'esercito.

Ieri, dopo un nuovo inutile incontro, le forze armate hanno ufficialmente chiesto al capo dello stato di rinviare, di «almeno un anno» le elezioni presidenziali e politiche previste per il 29 giugno prossimo. Nel corso di una conferenza stampa gli altri comandanti delle forze armate hanno sottolineato che il governo che dovrebbe uscire dalle elezioni «non avrà la capacità sufficiente a governare» e hanno chiesto la creazione di un nuovo gover-

TENSIONE IN BOLIVIA

Ultimatum dell'esercito alla Gueiler

LA PAZ — L'esercito boliviano sta attivamente preparando il colpo di stato, mentre sembra fallito l'estremo tentativo del presidente, signora Lidia Gueiler, per trovare un accordo di compromesso con l'esercito.

Ieri, dopo un nuovo inutile incontro, le forze armate hanno ufficialmente chiesto al capo dello stato di rinviare, di «almeno un anno» le elezioni presidenziali e politiche previste per il 29 giugno prossimo. Nel corso di una conferenza stampa gli altri comandanti delle forze armate hanno sottolineato che il governo che dovrebbe uscire dalle elezioni «non avrà la capacità sufficiente a governare» e hanno chiesto la creazione di un nuovo gover-

SECONDO ANTICIPAZIONI DA BONN

I ministri Cee per «un ruolo ampio» dell'Olp

BONN — Appoggio all'autodeterminazione dei palestinesi e condanna degli insediamenti israeliani in Cisgiordania, sarebbero questi i punti fermi del documento concordato dai nove ministri degli Esteri della CEE sul problema medio orientale. E' quanto anticipano fonti della Repubblica federale tedesca precisando che la proposta sarà sottoposta giovedì al vertice comunitario di Venezia.

Secondo le suddette fonti federali il documento, ancora in veste di bozza, auspica che l'OLP possa svolgere «un ruolo ampio» nel negoziato medio orientale. Il documento chiede inoltre a tutte le parti

interessate di riconoscere il diritto all'esistenza degli Stati della Regione; sollecita l'autodeterminazione per i palestinesi; appoggia una «soluzione della questione di Gerusalemme» e condanna la politica israeliana degli insediamenti.

Da Londra al contrario giungono indiscrezioni in base alle quali il documento segnerebbe un allineamento alla posizione americana. Gli europei insomma — si dice nella capitale britannica — avrebbero scartato ogni azione che possa intralciare i tentativi americani volti a rilanciare i negoziati israeliano-egiziani.

Brandt: «Pace e distensione impegni della SPD»

BONN — La socialdemocrazia tedesca è, e rimane, «un partito europeo e un partito dell'Occidente», ma è anche un partito che proseguirà instancabilmente gli sforzi di collaborazione per la pace, ha detto oggi il presidente della

SPD Willy Brandt concludendo ad Essen i lavori del congresso elettorale socialdemocratico.

L'Europa — ha detto Brandt — è diventata la zona centrale della stabilità e della sicurezza nel mondo. L'esperienza europea della rinuncia alle armi e della politica di distensione può essere utile per mantenere la pace nel mondo. C'è quindi bisogno «non già di meno, ma di più distensione». E in questo senso la Germania federale può dare il proprio contributo: «Non siamo né la coscienza dell'umanità né i pompieri del mondo — ha detto l'ex cancelliere — ma la politica tedesca deve essere coraggiosa e influente per dar valore d'apporto alla nostra volontà di pace».

Bangkok fa rientrare in Cambogia 174.000 profughi

BANGKOK — Il governo thailandese ha deciso di consentire ai 174.000 profughi cambogiani che ne hanno fatto richiesta di rientrare nel loro paese. A partire dalla prossima settimana l'Alto commissariato dell'ONU per i rifugiati comincerà i colloqui con i singoli profughi per assicurarsi che il loro desiderio di rimpatriare non sia il risultato di pressioni esterne. Secondo fonti delle Nazioni Unite questo gigantesco contingente di cambogia-

ni non rientrerebbe in realtà in patria ma si stabilirebbe in alcune zone lungo i confini con la Thailandia che ospita già altri seicentomila rifugiati. E' vero? Non è vero? Difficile dirlo.

Il controllo dell'Alto commissariato è comunque indispensabile in quanto attorno ai profughi si sono sviluppate negli ultimi mesi grosse operazioni speculative. Non certo di natura politica, quanto economica attorno all'enorme quantità di aiuti internazionali che passano attraverso la Thailandia. Non sono stati pochi i casi di attacchi — compiuti anche dall'esercito regolare thailandese — contro campi profughi, in particolare quelli amministrati da forze che si ispirano a Sihanuk e che mantengono un atteggiamento di autonomia. Funzionari civili e militari dell'amministrazione thailandese tendono ad estendere il loro controllo sul flusso dei rifornimenti, che vengono in parte dirottati e immessi sul mercato.

Oggi scade l'ultimatum di Gheddafi per i libici all'estero

ROMA — Una parte consistente della colonia libica in Italia è afflitta nelle ultime ore — mentre sta per scadere l'ultimatum di Gheddafi — alla sede dell'ambasciata della «Jamairija» attualmente denominata «ufficio popolare». Si tratta, per la maggior parte, di cittadini libici i quali, entro la data dell'11 giugno fissata da Gheddafi per il rientro, cercano di esporre le pro-

prie ragioni per restare in Italia, d'accordo con le autorità del proprio paese d'origine. «Ne sono venuti molti» affermano all'ambasciata. «Al di fuori di quelli che svolgono attività contro la rivoluzione — si aggiunge — tutti gli altri, studenti, malati in cura, buoni cittadini, possono continuare a vivere dove vogliono».

Nello stesso tempo, non pochi libici meno «buoni» hanno pensato invece di ricorrere alla polizia italiana chiedendo protezione contro le minacce dei «comitati rivoluzionari». Va ricordato che dal 21 marzo sono stati quattro gli avversari della rivoluzione libica eliminati a Roma. Un quinto nemico di Gheddafi scampò a un attentato il 22 maggio e l'attentatore venne arrestato. Altri sono stati dirottati in Francia, in Germania federale, Gran Bretagna e Grecia.

Bani Sadr: inopportuno un processo agli ostaggi americani

TEHERAN — Sedici persone sono state fucilate ieri mattina a Teheran. Tra i giustiziati — precisa l'agenzia iraniana «Pars» — c'è il direttore e proprietario della Pepsi Cola iraniana, Yousef Sobhani. Le accuse formulate nei confronti dei condannati erano di «traffico di droga» e di aver posseduto «centri di adulterio e prostituzione».

In una intervista al giornale «Ettelaat», il presidente Abolhasan Bani Sadr ha

detto di ritenere che un processo contro i 53 ostaggi americani presenterebbe seri inconvenienti. «Se gli ostaggi saranno giudicati e se alcuni di loro saranno riconosciuti innocenti — ha detto Bani Sadr — si porrà il problema di sapere perché siano stati trattenuti in Iran per sette mesi». A sua volta l'ayatollah Sadegh Khatami ha affermato di sperare «che gli ostaggi americani vengano liberati presto» ed ha aggiunto di avere inviato a Parigi un gruppo di suoi uomini con lo scopo di uccidere l'ex primo ministro Shapur Bakhtiar.

Radio Teheran ha dedicato ieri una trasmissione all'ex ministro della giustizia americano Ramsey Clark, definendolo un «sincero patriota» e mettendo in guardia il presidente Carter dal perseguirlo per il suo recente viaggio a Teheran. Ignorando la proibizione del suo governo, Clark aveva partecipato alla conferenza sulle ingerenze USA in Iran.



Il radiatore non le beve proprio tutte. E si vendica.

Si, non puoi dar da bere al radiatore qualsiasi cosa: solo acqua d'estate e un comune antigelo d'inverno.

Parafiu FIAT è il protettivo per radiatore completo e per tutto l'anno.

Parafiu FIAT è il protettivo per radiatore che impedisce la formazione delle incrostazioni, della ruggine e della schiuma e riduce quindi il rischio del surriscaldamento.

D'inverno evita il congelamento del liquido nell'impianto di raffreddamento, anche alle temperature più rigide (-35 °C).

Parafiu FIAT è concentrato e va miscelato con acqua al 50%.

Ed è il prodotto ideale per proteggere sia la piccola cilindrata che il grosso camion. Parafiu nasce dall'esperienza FIAT: è una garanzia a "lungo termine" per il tuo radiatore.

Metà Parafiu Fiat, metà acqua. La maniera migliore di proteggere il radiatore. Tutto l'anno.